

## La mafia uccide solo d'estate

(scheda a cura di Lucia Carpini)

### CREDITI

**Regia:** Pierfrancesco Diliberto (Pif).

**Interpreti:** Cristiana Capotondi, Pif, Ginevra Antona, Alex Bisconti, Claudio Gioé, Ninni Bruschetta, Barbara Tabita, Rosario Lisma, Maurizio Bologna.

**Sceneggiatura:** Pif, Michele Astori, Marco Martani.

**Fotografia:** Roberto Forza.

**Montaggio:** Cristiano Travaglioli.

**Musiche:** Santi Pulvirenti.

**Scenografia:** Marcello Di Carlo.

**Costumi:** Cristiana Ricciari.

**Genere:** Commedia.

**Durata:** 90 min.

**Paese di produzione e anno:** Italia 2013.

**Casa di produzione:** Wildside, Rai Cinema.

### Sinossi (presentazione):

«La vedete quella ragazza?». Il film di Pif (Pierfrancesco Diliberto) inizia con questa frase, con la telecamera a mano e l'inquadratura che va a stringersi su Flora, quasi nello stesso modo in cui iniziano le storie che il neo regista racconta nel suo programma "Il testimone", in onda dal 2007 su MTV. Come in tutte le sue puntate, un inizio così leggero è solo il primo passo per narrare una storia ben più complessa.

La generazione di Diliberto, quella degli anni Settanta, ha vissuto la guerra di mafia, quando ancora la mafia secondo molti non esisteva, o meglio, non esisteva in Sicilia. È la generazione che ha udito lo scoppio di via D'Amelio, che ha visto arrivare a Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, che ha assistito ai funerali di Falcone e Borsellino.

Dopo la prima scena si passa ad uno stile di ripresa più "canonico", con carrelli, inquadrature fisse, molti zoom che raccontano la storia di Arturo, un bambino la cui vita è condizionata dagli avvenimenti di mafia.

Le date salienti dell'esistenza di Arturo sono puntellate dagli eventi e dalle esecuzioni di "Cosa nostra": è stato concepito la notte della strage di via Lazio, è stato battezzato lo stesso giorno in cui viene inaugurata la giunta di Vito Ciancimino (successivamente condannato per associazione mafiosa e definito «la più esplicita infiltrazione della mafia nell'amministrazione pubblica»). Nello stesso ospedale nascono sia suo fratello Emanuele sia la figlia di Totò Riina. I suoi primi turbamenti amorosi coincidono con quelli del boss Filippo Marchese e il suo sconforto sentimentale è pari a quello di Leoluca Bagarella, innamorato della cantante Ivana Spagna.

Trova le risposte ai suoi dubbi amorosi in quello che accade intorno a lui, incontra giudici e commissari che gli danno suggerimenti su come comportarsi, fino a trovare i migliori consigli dal politico più potente di quel periodo: Giulio Andreotti, che diventa per lui un mito. È questa la trovata più riuscita e acuta del film, che regala momenti di intelligente umorismo.

Andreotti, in maniera indiretta dai TG o dal talk show "Bontà loro" di Maurizio Costanzo, con le sue affermazioni, diventa "il consigliere" di Arturo. Lo ispira anche quando da giornalista in erba riesce ad intervistare Carlo Alberto Dalla Chiesa, dopo aver vinto un concorso la cui premiazione era stata interrotta a causa dell'omicidio di Pio La Torre.

La scelta di narrare delle vicende così drammatiche dal punto di vista di un bambino, per due terzi del film, risulta vincente, così come l'intercalare delle sequenze dei vari mafiosi che sono descritti in modo spietato ed ironico; anche loro, in un certo qual modo, visti in modo infantile e grottesco.

Poi, Arturo cresce, adesso è più consapevole di ciò che accade intorno a lui, Flora è lontana da Palermo, ma in città la guerra di mafia continua. Andreotti non è più il suo idolo, l'enorme poster che aveva sopra il letto è caduto con l'esplosione che ha ucciso il giudice Rocco Chinnici.

Diliberto racconta l'evolvere della sua città, Palermo, dove, all'inizio, l'omertà è totale, addirittura si nega che la mafia esista e che gli omicidi dei tutori della legge siano solo "questioni di fimmine". Ma Arturo ha capito quello che sta accadendo e lo ha capito pure Palermo: la scena che raffigura questa presa di coscienza è quella dei funerali della scorta di Paolo Borsellino quando, il 24 luglio 1992, l'intera città si riversò davanti alla cattedrale della Santa Vergine Maria Assunta per urlare ai politici intervenuti alle cerimonie: «Fuori la mafia dallo Stato».

Il film mescola la storia di finzione con filmati di repertorio (i funerali dei Dalla Chiesa, quelli della scorta di Borsellino, tra gli altri), con un effetto di realtà e di coinvolgimento.

In un'intervista, Diliberto ha commentato: *«Quando ero ragazzino ero il cronista di punta di nera del mio giornalino scolastico, quando un giorno in classe un compagno disse che il padre aveva visto una testa mozzata per strada fui traumatizzato, non per l'immagine cruenta, ma per il fatto che non l'avevo vista io. In quegli anni vivevamo in una bolla, il che in parte ci proteggeva, ma che ci ha reso più traumatico l'esplosione di quella bolla».*

E ancora: *«Forse il paragone sembrerà azzardato ma i fatti accaduti in quegli anni e le dichiarazioni dei politici di allora sono come le spalline degli anni Ottanta. Tutte le ragazze e le donne le portavano, ma viste ora possiamo dire che erano orribili, così se con la consapevolezza di oggi riascoltiamo alcune frasi di politici come Salvo Lima o Giulio Andreotti capiamo che era sotto gli occhi di tutti la collusione tra certa politica e la mafia. I palermitani però non la vedevano, si parlava di debiti di gioco, di storie di corna quando un insospettabile veniva ucciso. Solo le morti di Falcone e Borsellino hanno aperto gli occhi alla città».*

Prosegue: *«Io vengo dall'esperienza delle Iene, arrivo 'babbiano', come si dice a Palermo, cioè scherzando, e poi sparo la mia denuncia. Forse, un film più classico un ragazzo non lo vedrebbe, mentre è importante che i giovani sappiano che anche se Cosa nostra oggi è un po' meno potente non si deve abbassare la guardia perché la mafia è particolarmente pericolosa quando è silente, strisciante».* Il film stesso è un emblema alla lotta alla mafia, perché la produzione ha messo subito un freno rispetto all'eventualità che venisse chiesto un "pizzo" per girare. *«Su questo punto sono stato fermo e la produzione è stata d'accordo con me – ha spiegato Pif – il film va girato a Palermo e non si deve pagare per girare. Io sostengo l'associazione di più di 800 commercianti di "Addio Pizzo" che, con un adesivo applicato in vetrina, stanno combattendo una pratica talmente diffusa da essere normale. Io ho diffuso la notizia, ho chiesto aiuto a tutti gli amici poliziotti e ce l'ho fatta».*

Se la storia fra Arturo e Flora sembra debole rispetto al resto, è perché è il "resto" ad essere importante e "di peso". L'abilità di Pif sta nell'integrare la storia d'amore impossibile, e ventennale nella Storia di una città, facendola diventare un sottile filo conduttore. Così facendo, l'autore parte con l'innocenza dei bambini e finisce con la coscienza e l'impegno dell'età adulta, portando narrativamente il film verso la sua conclusione di alto valore civile.

Il film termina, stilisticamente, nello stesso modo in cui era iniziato: la telecamera a mano ed il protagonista che racconta al figlio e agli spettatori la strenua lotta degli uomini di legge contro la mafia.

## ANALISI SEQUENZE

### **Premessa**

Su fondo nero alcuni cartelli riportano precisazioni e dediche:

Le riprese del film a Palermo sono state realizzate con il supporto dell'associazione "Addiopizzo".

Ai ragazzi della sezione Catturandi della squadra Mobile di Palermo.

Al "Quarto Savona 15".

A tutti gli agenti di scorta che sono caduti nell'adempimento del proprio dovere.

### **Scena 1 - Flora**

Il totale del teatro Politeama di Palermo. Si distingue appena una figura che si muove entrando in campo da sinistra, una ravvicinata della precedente, con una ripresa a mano laterale, combinata con un breve Zoom in avanti, mostra che si tratta di una ragazza che cammina in fretta legandosi i capelli; entra la voce in e off del protagonista che la presenta al pubblico: si tratta di Flora, l'amore di tutta la sua vita. Le immagini della giovane sono sgranate, come se fosse spiata mediante un teleobiettivo: una scelta stilistica che sta ad indicare come il sentimento amoroso non sia stato mai completamente svelato. Infatti, poco dopo, sempre con voce in e off, il protagonista rivela che l'unico a conoscere il suo "segreto" era un giudice che abitava nel palazzo dove viveva anche la giovane. Contemporaneamente, Flora si ferma a osservare una lapide in marmo posta vicino all'entrata dell'edificio. La camera a mano termina la ripresa della ragazza e, con una panoramica semi-circolare, mostra il primo piano del protagonista, di profilo, che continua a seguirla con lo sguardo e con aria rassegnata. Il ragazzo si rivolge poi direttamente alla m.d.p. (macchina da presa) sostenendo che la colpa della propria situazione è tutta da attribuire al fatto che si trova a Palermo e che, qui, la mafia ha sempre influenzato la vita di tutti.

Su queste parole iniziano alcune "vedute" della città: la panoramica di piazza Plebiscito, seguita da quella del teatro Massimo, della spiaggia di Mondello, per tornare poi al primo piano del protagonista.

### **Scena 2 - Com'è iniziato tutto**

Inizia un lungo flashback dove Arturo ripercorre la propria vita.

Una porta si apre ed entrano due giovani sposi, l'uomo tiene in braccio la moglie, come da tradizione, la voce in e off racconta che tutto è iniziato il 10 dicembre 1969, quando i suoi genitori entrarono nella loro nuova casa e, trasportati dalla passione, decisero di concepirlo. La coppia, abbracciandosi, entra in un'altra stanza, uscendo di campo; una musica romantica accompagna le immagini mentre la mdp. che si trova ora all'esterno, con un dolly a scendere passa, dalla finestra illuminata della camera dei due sposini, a inquadrare il cortile dove c'è un uomo in attesa. La musica diviene più ritmata appena il racconto di Arturo si fa più drammatico: i suoi genitori non potevano sapere ciò che stava per accadere. Siamo adesso in un garage, alcuni uomini stanno indossando delle divise da poliziotti, ma senza esserlo, come spiega ancora la voce in e off del ragazzo, e si preparano ad andare ad una "riunione" ma senza essere invitati. Ancora la ripresa dall'alto dell'uomo nel cortile che, gettata la sigaretta, si appresta a rientrare. Arturo continua il suo racconto: i finti poliziotti sono diretti in viale Lazio 108, lo stesso palazzo dei suoi genitori, dove intendono fare una "sorpresa" a Michele Cavataio, noto come "il Cobra". La m.d.p. mostra il gruppetto di mafiosi mentre uno zoom in avanti inquadra il capo che ride soddisfatto. L'immagine torna poi a quella che Arturo ironicamente definisce "simpatica comitiva", i componenti vengono inquadrati di spalle, mentre salgono in macchina e il protagonista elenca i loro nomi: D'Agostino, Provenzano, Caruso, Bagarella e Grado. Arturo continua, sempre in off, a raccontare in modo ironico l'agguato mafioso che si sta per compiere, specificando che ad ordinarlo era stato Totò Riina, chiamato "affettuosamente" dagli amici "La Belva". A Riina, la m.d.p. dedica un lungo primo piano per poi tornare nella camera da letto dei novelli sposi.

L'animazione del moto degli spermatozoi accompagna visivamente il racconto di Arturo e, con un montaggio alternato per associazione, vediamo la macchina dei mafiosi percorrere una galleria per entrare a Palermo; segue l'amplesso degli sposi, gli spermatozoi che corrono veloci così come l'automobile, fino a che entrambi arrivano a destinazione: gli spermatozoi all'ovulo e i finti poliziotti all'ufficio di Cavataio, proprio sotto la camera della coppia. Una panoramica verso sinistra passa dal mostrare le "vittime" ai mafiosi travestiti che gridano «Fermi tutti, Polizia!» impugnando le armi. Tutti i personaggi restano immobili; la musica da allegra e ritmata si fa più cupa e lenta (un arrangiamento di "Sciuri sciuri"); Arturo ricorda che proprio in quel momento la sua vita si incrocia con le vicende della mafia. Una serie di primi piani larghi e piani americani mostra l'attimo di indecisione dei due clan rivali, quando entrambe le parti pensano a come agire. Inizia la sparatoria, alternata all'animazione degli spermatozoi che, "spaventati", rifuggono dall'ovulo mentre i colpi di arma da fuoco proseguono ed i mafiosi muoiono. Il montaggio è sempre più serrato e la musica sempre più ritmata, tanto da ricordare sonorità tzigane; l'ultimo a cadere è Cavataio. Mentre gli spermatozoi si danno ad una rapida "fuga", anche i sicari di Riina lasciano il luogo della strage, portando via i loro morti. Solo uno spermatozoo, non avendo "udito" tutto quel frastuono si fa avanti e feconda l'ovulo; «Quello spermatozoo ero io» ricorda ancora Arturo, specificando che se Riina non avesse ordinato la strage di viale Lazio, non sarebbe mai stato concepito. Di seguito all'animazione del concepimento, vediamo i corpi del clan Cavataio riversi a terra e la musica che chiude la scena ricorda quella delle canzoni per far dormire i bambini.

Fondu.

## **Titoli di Testa**

### **Scena 3 - I due battesimi**

Uno zoom indietro mostra il fonte battesimale di una chiesa e un bimbo che sta per ricevere il sacramento, la voce in/off di Arturo riprende il racconto: la sua cerimonia fu la più breve della storia di Palermo, in quanto padre Giacinto, l'officiante, non poteva mancare ad un altro "battesimo" che si teneva proprio quel giorno. Il frate, infatti, si toglie in fretta i paramenti, seguito dallo sguardo stupito dei genitori di Arturo e degli altri presenti, e corre via. Lo vediamo, poi, applaudire entusiasta, insieme ad altri invitati, grazie ad uno zoom indietro, alla cerimonia della nuova giunta comunale di Palermo di Vito Ciancimino; un fermo immagine "trasforma" l'inquadratura in una foto del quotidiano "Giornale di Palermo", che titola: "Ciancimino sindaco". Flash-forward: partendo dal soffitto, la m.d.p. scende ad inquadrare la porta di un soggiorno da cui entrano alcuni poliziotti con le armi in pugno, Arturo ricorda la triste fine del frate: uno zoom in avanti scopre il cadavere del religioso, ancora un carrello ottico in avanti mostra il dettaglio delle mani di un poliziotto che trovano in un cassetto una mazzetta di banconote, lo stesso movimento di camera per evidenziare una pistola nascosta sotto il cuscino del letto e per il contenuto "inquietante" nell'anta interna dell'armadio, una collezione di frustini.

### **Scena 4 Le prime parole di Arturo**

Prosegue il flashback dell'infanzia del protagonista. Un montaggio veloce mostra i vani tentativi di Maria Pia, la mamma di Arturo, per convincerlo a parlare: prova con "mamma" ma il piccolo è distratto e solo dopo molto tempo, e a fatica, il bimbo ripete la parola. Il padre è scoraggiato, non riesce a capire perché il figlio non parli. La voce in/off spiega che l'ostinato "mutismo" dipendeva solo dalla mancanza degli stimoli giusti, finché un giorno la famiglia ricevette una visita. Inquadrato lievemente dal basso, vediamo padre Giacinto benedire la casa agitando l'aspersorio come si trattasse di un frustino, "annaffiando", in particolare, il padre di Arturo che, a più riprese, si tocca l'occhio per asciugarlo dall'acqua benedetta. Il genitore confida al religioso la propria preoccupazione per il "mutismo" del figlio; la risposta del frate è esplicita del suo modo di pensare: «Dalle parti mie si dice che chi parla poco vive più a lungo»; il padre rimane interdetto e si asciuga l'occhio dopo l'ultima aspersione di fra' Giacinto. E sarà indicando il religioso, appena

uscito dalla porta, che Arturo dirà la sua prima parola spontanea: «Mafia», lasciando i genitori perplessi ma anche orgogliosi.

### **Scena 5 - Emanuele Giammarresi e Maria Concetta Riina**

Si scosta una tenda ed appare una nursery: i primi piani di profilo del padre e di Arturo, già più grande, guardano il fratellino appena nato, Emanuele. Accanto ai due si avvicina un altro padre, Totò Riina, che osserva felice la figlia anch'essa appena nata. Arturo guarda severo l'uomo che tira i baci alla bimba, e appena si allontana con il padre continua a voltarsi dicendo che quell'uomo fa paura. Ma il padre lo smentisce: è sicuramente una brava persona se si comporta così con la figlia. Il dettaglio dei cartellini sulle culle dei neonati mostrano che Emanuele Giammarresi è accanto a Maria Riina; la m.d.p. torna poi sul primo piano del mafioso che continua a fare le smorfie alla piccola.

### **Scena 6 - Tutta colpa delle “fimmine”**

Partendo dal dettaglio delle mani che spezzano la carne con un enorme coltello, l'inquadratura seguente mostra una macelleria dove Arturo, cresciuto, aspetta con la mamma di essere servito. La voce in/off del protagonista spiega che a Palermo nulla è come sembra: infatti, a un cliente che riporta il fatto letto sul giornale, cioè che la mafia è colpevole dell'assassinio del maresciallo Attilio Bonincontro, il macellaio risponde pronto che la mafia non c'entra nulla, la colpa è delle donne, chiudendo con un colpo di coltello questa sua convinzione.

Particolare di una radiolina in primo piano e, sullo sfondo, Maria Pia che sfoglia una rivista. Lo speaker annuncia un altro delitto mafioso, quello del brigadiere della squadra mobile Filadelfo Aparo: siamo dal barbiere, Arturo è seduto sulla poltrona mentre l'uomo commenta che non è “questione di mafia”, quanto il fatto che il morto aveva corteggiato la donna sbagliata. Il bambino ascolta perplesso.

Inquadratura della TV con le immagini in bianco e nero di “Sicilia news”: è stato ucciso il giornalista Mario Francese. Siamo in un bar, Arturo è sempre con la madre e ascolta i commenti del barista con un cliente, il primo sostiene che il morto era bravo ma gli piacevano troppo “le gonnelle”, il cliente, rivolgendosi al ragazzino, dice ridendo che a Palermo uccidono più le donne che l'infarto. Arturo è sempre più disorientato.

A scuola: la classe è ripresa di spalle, al centro la cattedra con l'insegnante, una suora. Un largo primo piano mostra poi Arturo e Sebastiano, il suo compagno di banco. L'amico si confida: i genitori litigano sempre. La ripresa opposta alla precedente, con il protagonista ripreso di spalle, si volta verso il compagno, in primo piano. Il campo/controcampo segue la conversazione tra i due ed è esilarante scoprire la conclusione che Arturo ha tratto da tutte le notizie di cronaca nera: a Palermo chi si innamora delle donne viene ucciso.

### **Scena 7 - Il colpo di fulmine**

Per strada viene aperto lo sportello di un'automobile e dal veicolo scende un uomo maturo. La voce in/off riprende il racconto, illustrato dalle immagini: Arturo e la madre stanno passeggiando quando vengono fermati per far entrare in casa l'uomo di prima, il portiere lo saluta: è il giudice Rocco Chinnici. Contemporaneamente, dallo stesso portone, esce una ragazzina per mano alla madre e, con un lieve sorriso, si volta in direzione di Arturo. La musica che accompagna questa scena, pur essendo allegra, ha venature da thriller, come se un grave pericolo incombesse sul giovane protagonista. Infatti un primo piano largo lo mostra stupito e terrorizzato mentre segue con lo sguardo la bambina. La voce in/off di Arturo adulto conferma che anche lui era in pericolo: aveva avuto un colpo di fulmine per quella bambina sconosciuta.

A nulla servono gli stratonni della madre che lo intima di proseguire la passeggiata, Arturo continua a guardare la ragazzina, quasi paralizzato dalla paura e dalla bellezza di lei.

### **Scena 8 - La nuova compagna**

Tutta la scena è caratterizzata da una musica simile a quella della sequenza precedente: appena Flora entra in campo la melodia si fa “allegrementemente” drammatica.

Una panoramica verso destra mostra gli alunni seduti ai propri banchi, la maestra, all’inizio fuori campo poi in campo, presenta la nuova compagna: Flora Guarneri. Il volto della ragazzina è coperto dalla testa di un altro alunno, per cui noi, come Arturo, non la vediamo. Tutti salutano la nuova arrivata, solo Arturo, in mezza figura insieme a Sebastiano, sta a testa bassa e non dice nulla. Il compagno nota che Flora è molto carina, così Arturo alza lo sguardo e incontra quello della bimba del “colpo di fulmine” che gli sorride. Per tutta risposta, il bambino si nasconde dietro un libro ma non sa resistere e, appena torna a guardarla, lei si volta e gli sorride ancora, così, terrorizzato, si nasconde nuovamente.

Lo stesso accade quando Flora passa per il corridoio dove Arturo e Sebastiano stanno parlando: il ragazzo scappa via spaventato, lasciando il compagno a chiedersi chi abbia mai visto. Arturo si rifugia nei bagni, e qui, chiusa la porta e sedutosi, tira un sospiro di sollievo. La voce off del protagonista adulto ricorda che al tempo non era l’unico ad essere innamorato: in quel momento gli stessi problemi li aveva anche il boss mafioso Filippo Marchese. Partendo dal primo piano del bambino con le mani sulla testa, la camera sale in panoramica verso l’alto ad inquadrare la finestra aperta: nel palazzo di fronte un uomo si affaccia e tira le tende.

### **Scena 9 - Non si può sposare la figlia di separati**

Siamo in un salotto, l’uomo che ha chiuso le tende si siede a un tavolo, al lato di altri due uomini tra i quali, al centro, riconosciamo Riina. Il mafioso Marchese è innamorato di una giovane i cui genitori sono divorziati e per questo non può sposarla perché è contro le regole di “Cosa nostra”; interviene il primo uomo, suggerendo di ucciderne il padre, così il problema sarà risolto: sarà orfana. Riina si illumina: è una “bellissima” idea! Tutta la scena è caratterizzata da una musica vivace, che quasi ricorda quella delle commedie.

### **Scena 10 - Non si viene uccisi per una ragazza**

Un dolly a scendere parte da un grande crocifisso per inquadrare Arturo e fra’ Giacinto mentre scendono le scale. Il religioso tranquillizza il ragazzo: nessuno viene ucciso per una “femmina”; lo accompagna poi all’uscita e, chiudendo il cancello, dà le ultime raccomandazioni tenendo le mani sulle sbarre, poi le lascia... come colto da un presentimento. La scena è molto divertente perché il frate ha involontariamente assunto la posizione tipica dei carcerati e, resosene conto, l’abbandona pensieroso.

### **Scena 11 - Giulio Andreotti**

Arturo entra in salotto chiamando il padre, l’uomo è seduto sul divano e guarda la TV, distratto dallo schermo ma soprattutto imbarazzato dalla domanda del figlio su come abbia conquistato la madre. L’immagine passa poi sulla trasmissione “Bontà loro” e il genitore invita il ragazzo a guardarla e a non fare più domande. L’inquadratura rimane fissa sullo schermo mentre vi si alternano le immagini in bianco e nero. La scena è giocata tra le immagini TV e quelle del padre e figlio che seguono la trasmissione di Costanzo, alternando le figure intere e i primi piani. Arturo, inizialmente annoiato, è ora attentissimo: ha saputo dal Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ciò che suo padre non ha saputo dirgli. Si avvicina così allo schermo, per non perdersi neppure una parola del racconto. Entra la voce off di Arturo adulto, mentre il ragazzino ascolta a bocca aperta l’aneddoto del premier su come si è dichiarato alla consorte.

Il padre apre il quotidiano e scopre che una foto è stata ritagliata ed è attraverso il “buco” sulla pagina, in soggettiva, che vede il figlio intento a leggere qualcosa; quindi, si avvicina incuriosito senza che lui se ne accorga. Attraverso il particolare delle mani di Arturo, vediamo che il ragazzino sta incollando la foto di Andreotti in un quaderno sulla cui copertina è riportato il nome del

Presidente del Consiglio. Il padre è sconcertato ma non dice nulla. Questa parte della scena (dalla “scoperta” di Andreotti) è caratterizzata da una musica dolce, che ricorda quella dei carillon.

### **Scena 12 - La festa di Carnevale**

Una panoramica verso destra riprende la scolaresca di spalle e arriva a scoprire il fondo dell’aula dove fra’ Giacinto dice ai ragazzi che si terrà, come di consuetudine, la festa in maschera di Carnevale. Chiede poi come si vestiranno: Fofò, un odioso compagno di classe, farà il principe azzurro, Sebastiano il cowboy, Arturo invece non risponde, si limita a sorridere.

Una porta si apre e appare il dettaglio di due mocassini scuri, fuori campo una musica allegra e le voci dei ragazzi; infatti, subito dopo vediamo gli alunni vestiti in maschera che giocano. Ancora il dettaglio dei mocassini del misterioso personaggio che, a piccoli passetti, entra nella sala; tutti si fermano, Fofò addirittura lo indica stupito. La camera continua a riprendere in dettaglio la strana camminata, mentre i ragazzi fissano direttamente la m.d.p. (sguardo in macchina) con aria sorpresa. Segue un’ulteriore inquadratura ravvicinata delle scarpe per poi tornare sui bambini, Fofò è il primo a parlare chiedendo se indossa il costume da “uomo tartaruga”; il dettaglio che adesso il registra mostra è quello della mani intrecciate del nuovo ospite, per poi passare a quello delle grosse orecchie a sventola e della pesante montatura degli occhiali. I compagni continuano a cercare di indovinare di quale maschera si tratti, passando da Dracula a Don Chuck Castoro. Ripreso in dettaglio, di spalle, Arturo si limita a scuotere la testa. Alla fine, il costume viene mostrato dalla m.d.p.: tra i compagni che gli fanno ala, un buffo Giulio Andreotti avanza a piccoli passi nella stanza. Ripreso dal basso si rivolge alla camera e con la voce in falsetto cita una famosa frase del politico: «Il popolo sbaglia spesso tranne in cabina elettorale», poi si volta di lato ed esce di campo tra i visi seri e perplessi dei compagni. Mentre tutti si divertono Arturo mantiene il “contegno” che il suo personaggio gli impone. Sebastiano, vestito da cowboy come aveva annunciato, gioca con la frusta insieme ad un amichetto proprio mentre arriva fra’ Giacinto che, dopo avergli tolto lo scudiscio di mano, gli mostra come deve utilizzarlo; è un altro momento molto divertente del film, in quanto il pubblico, memore di quanto è stato raccontato precedentemente sul religioso, coglie immediatamente il riferimento a ben altre frustate che il frate ama dare. Mentre fra’ Giacinto sale sul palco per invitare i bambini, fuori campo udiamo il rumore della frusta e l’esclamazione di dolore dell’amico di Sebastiano. Viene, dunque, eletta la maschera più bella e vince Arturo per essersi vestito da... Gobbo di Notre Dame. Gli applausi sono stentati e Arturo, chiamato più volte, arriva da dietro il palcoscenico e afferma, con foga, di essere il Presidente del Consiglio. I bambini restano ammutoliti, poi scoppiano a ridere e lo indicano. Arturo è deluso, anche se fra’ Giacinto cerca di spiegare che Andreotti è una persona importante e perbene e che lui lo ha conosciuto personalmente. Flora non si unisce al coro di risate ma, con il disappunto di Fofò, va verso il vincitore. Il classico campo/controcampo segue la conversazione tra i due e Arturo trova finalmente il coraggio per invitarla al cimitero.

La voce in/off del protagonista adulto ricorda che la maschera di Andreotti non colpì solo i compagni di scuola ma anche Riina e Bagarella che, per strada, lo scambiarono per il figlio del Presidente del Consiglio. È un altro momento esilarante del film che pone, ancora una volta, l’accento sull’ignoranza dei mafiosi e allo stesso tempo, attraverso la loro surreale conversazione, denuncia che Andreotti «incontrava solo gli “amici” suoi palermitani».

### **Scena 13 - Incontri importanti**

In classe, mentre tutti copiano le operazioni scritte alla lavagna, Fofò passa un bigliettino a Flora, seguito da una breve panoramica verso sinistra. Il gesto non è sfuggito ad Arturo che, mostrato in primo piano, chiede a Sebastiano cosa ci sia tra i due. Saputo che il “rivale” va tutti i giorni a studiare a casa di Flora, il ragazzino, munito di cannocchiale, inizia a spiarli dalla strada. Ma viene rimproverato dal giudice Chinnici, il quale, appreso che si tratta di una storia d’amore, rassicura Arturo che manterrà il segreto. È questo uno dei primi incontri casuali che il protagonista ha con i

personaggi “buoni” di Palermo, quelli che diventeranno, con il loro martirio, i protagonisti della Storia e che saranno i testimoni dell’amore di Arturo e Flora.

Arturo continua a seguire le notizie sul suo idolo, Andreotti. La sera, in compagnia del fratellino Emanuele, ritaglia le foto del politico, arrabbiandosi quando il piccolo scarabocchia le immagini. Scopriamo che nello stesso stabile i genitori hanno anche un altro appartamento, appartenuto al nonno ormai deceduto. Ed è proprio in questo alloggio che Arturo si rifugia di nascosto per coltivare la sua passione.

Andando a scuola, accompagnato dal padre e dal fratello, Arturo si ferma in un bar. Qui è colpito dal titolo di un articolo su Andreotti del quotidiano che sta leggendo un cliente: il commissario Boris Giuliano. L’uomo è molto gentile e gli consiglia di assaggiare le “iris”, dolcetti di ricotta e cioccolato, tipici di Palermo, e specialità del bar. Lui stesso ne è ghiotto, peccato che per mangiarle si sporchi sempre i baffi di zucchero a velo. Arturo decide di offrire le iris a Flora; entra in classe per primo e lascia il pacchetto sopra il banco della ragazzina. A questo primo dono ne seguiranno molti altri, sempre in forma anonima. Un giorno, Flora, vedendo che Fofò mangia lo stesso tipo di dolce, chiede se sia lui il misterioso ammiratore e donatore di dolcetti. Il ragazzino si prende il merito e un bacio da Flora, lasciando il povero Arturo incredulo per la menzogna del compagno.

#### **Scena 14 L’ultima iris**

La voce in/off di Arturo ricorda che ancora una volta Andreotti gli venne in soccorso: “la verità è la miglior vendetta”, titola il ritaglio di un giornale, riportando una frase del politico. Il ragazzo decide così di comprare un’altra iris e di donarla, questa volta facendosi vedere, a Flora. Al mattino, mentre con il padre e il fratello si reca al solito bar, vede uno strano assembramento con tanto di carabinieri. Infilatosi tra la folla, Arturo riesce a scorgere il corpo del commissario Giuliano steso nel bar, il viso è scoperto e sui baffi si vede ancora lo zucchero delle iris. La soggettiva di Arturo si sposta sulla vetrina dei dolci incrinata dai proiettili. In poche inquadrature, e con indovinati dettagli, il regista riesce quasi a dare poeticità alla morte violenta del commissario, aiutato egregiamente dalla musica che, da allegra, passa a toni decisamente più mesti, coinvolgendo il pubblico prima nella spensieratezza del bambino innamorato e poi, improvvisamente, nella tragica realtà e scoperta della morte.

Arturo decide di seguire il “consiglio” di Andreotti e svelare a Flora che è lui ha regalarle le iris; fuori dalla porta dell’aula cerca di trovare il coraggio per parlarle e quando finalmente lo fa la sua ingenuità si rivela appieno: crede che le iris contengano dei proiettili e che questi abbiano ucciso Boris Giuliano. Mentre Flora sta per dargli un bacio per ringraziarlo di averle “salvato la vita” entra Fofò e le offre il dolcetto. La reazione della bambina è severa: Arturo è un gran bugiardo.

#### **Scena 15 - La guerra di Riina**

Entra la voce in/off di Arturo adulto insieme alla musica: dopo l’omicidio di Giuliano, a Palermo cambiarono molte cose; partendo dal dettaglio del busto e delle mani del ragazzo, una lieve panoramica verso l’alto si assesta sul suo primo piano; la prima inquadratura è una sua soggettiva sulla targa posta in memoria del vice questore; ne seguono altre: da Cesare Terranova a Lenin Mancuso, da Piersanti Mattarella a Gaetano Costa, tutti omicidi ordinati da Riina, il quale non si limita a sterminare le forze dell’ordine ma fa uccidere anche gli appartenenti ai clan rivali, per diventare il padrone indiscusso di Palermo. Seguono immagini di repertorio che mostrano cadaveri di mafiosi che, come precisa ancora la voce in/off di Arturo, iniziavano ad avere paura. I servizi ed i commenti della TV, oramai a colori, ribadiscono che nella città è in corso una vera e propria guerra tra clan rivali, tanto che alcuni mafiosi sono costretti a nascondersi. Il giovane Arturo ascolta con interesse il telegiornale mentre la famiglia è riunita per la cena, i genitori non commentano le notizie, la madre si limita solo a dirgli di mangiare.

### **Scena 16 - Il boss a casa del nonno**

La sera, approfittando del fatto che i genitori dormono davanti alla TV, Arturo va nell'appartamento del nonno per aggiornare il suo quaderno su Andreotti. Si siede come al solito al tavolo di cucina, uno zoom indietro amplia l'inquadratura e vediamo che sul fornello acceso c'è una pentola; poco dopo anche il ragazzino se ne accorge e resta per qualche momento impietrito. Poi, chiude il quaderno, dimenticando però alcuni ritagli sul tavolo e senza far rumore inizia ad ispezionare la casa e, vedendo un giovane addormentato sul divano del salotto, scappa spegnendo la luce.

In giardino, Flora e Fofò stanno studiando, alcuni bambini corrono, Arturo è ripreso in dettaglio di spalle, sentiamo che chiama la sua amica, ma lei lo ignora. Il totale del cortile dove si trovano i ragazzi mostra che Arturo non è scoraggiato dal comportamento di Flora, anzi, le va incontro dicendo che ha visto un "boss mafioso". Fofò si intromette subito, sostenendo che gli amici di suo padre dicono che non esistono boss mafiosi. Ma Arturo insiste: a casa di suo nonno c'è n'è proprio nascosto uno. Alla fine, Flora accetta di andare a vederlo. Tutta la conversazione dei ragazzi è ripresa con il classico campo/controcampo, accompagnato da una musica allegra (ancora una variazione di "Sciuri sciuri") che collega questa scena alla successiva.

### **Scena 17 - La mafia uccide solo d'estate**

Arturo ed Emanuele sono a letto, i genitori augurano loro la buona notte. Il ragazzino però ferma il padre e gli chiede se la mafia è pericolosa. L'uomo è ripreso dal basso e nella sua risposta rassicurante: «Noo, è come coi cani, basta che non gli dai fastidio... adesso siamo in inverno? La mafia uccide solo d'estate», c'è tutto il compromesso e l'omertà del popolo siciliano prima dei terribili omicidi del 1992. Arturo richiama il padre per ringraziarlo del poster che gli ha regalato: la foto di Giulio Andreotti che il ragazzo ha appeso sopra il letto. La scena si chiude sul volto sorridente del politico.

### **Scena 18 - I giudici sanno tutto**

Il giudice Chinnici incontra Flora nell'androne del palazzo dove abitano entrambi. La ragazzina ha una certa confidenza con l'uomo, tanto da rivelargli che conoscerà un boss mafioso. Un cambio di campo mostra la strada e, mentre il giudice sta ancora parlando con Flora, entra l'autista, ma Chinnici non esce subito, prima si ferma a "leggere" la mano alla bambina e fa il nome di Arturo. Flora è sbalordita, l'uomo le dice che «I giudici sanno tutto», lasciandola ancora stupita a guardarsi la mano. È da notare come le figure positive del film, in particolar modo le vittime di mafia, sono ritratte come persone affabili, gentili e amichevoli, mentre i mafiosi sono dipinti come ignoranti e rozzi, la stessa voce narrante usa sempre parole sarcastiche nel descrivere sia loro che i loro comportamenti.

### **Scena 19 - "Il boss mafioso"**

Una musica quasi di *suspense* accompagna le immagini di Arturo e Flora che scendono le scale del condominio per recarsi nell'appartamento del nonno, a spiare il "mafioso" che vi è nascosto. I ragazzi si avvicinano alla m.d.p. fino a trovarsi in primo piano, l'immagine è leggermente distorta, come se i due fossero visti attraverso lo spioncino del portone. Con cautela, Arturo si muove all'interno dell'appartamento, Flora è meno guardinga, in quanto non crede fino in fondo alla storia del mafioso. Il ragazzo le mostra la cucina e, proprio in quel momento, dalla portafinestra entra il "famigerato" boss. I ragazzini sono ammutoliti, una serie di campo/controcampo descrive il dialogo tra i tre: Arturo è ancora spaventato, mentre Flora è più disinvolta tanto da chiedere al giovane se è veramente un boss mafioso. Quando Francesco rivela di essere un giornalista, la bambina accusa Arturo di essere un bugiardo e se ne va, seguita dal ragazzino che, per tutto il tempo, non ha detto neppure una parola.

### **Scena 20 - Il concorso**

A scuola, Arturo continua a guardare Flora che invece non lo degna di uno sguardo; la voce off del protagonista adulto ricorda come si sentiva amareggiato. La maestra presenta alla classe il papà di Flora, il dottor Guarneri, direttore del Banco di Trinacria di Palermo. Questi comunica che ha deciso di finanziare un concorso per le scuole dal titolo “Giornalista per un mese”: i ragazzi dovranno scrivere un tema sulla città ed il vincitore avrà la possibilità di scrivere, per un mese, alcuni articoli sul “Giornale di Palermo”. Questa novità anima Arturo e distoglie i suoi pensieri dall’amore non corrisposto per Flora. Durante il discorso del bancario, la regia si sofferma sui primi piani dei ragazzi, in particolare sul protagonista, su Flora e Fofò ed è proprio in questa circostanza che Arturo coglie un cenno d’intesa tra i due bambini, cenno che lo mette subito in agitazione.

Seduto alla scrivania, Arturo pensa a cosa scrivere nel tema per il concorso. Uno zoom in avanti mostra il suo viso concentrato, lo sguardo che vaga per la camera, finché, come colto da un’idea improvvisa, inizia a sorridere: vediamo il poster di Giulio Andreotti e sentiamo la voce del bambino che racconta cosa sta scrivendo. Arturo parla del comizio (a cui doveva partecipare Andreotti) che è andato a vedere, di Salvo Lima e del suo discorso «La Sicilia ha bisogno dell’Europa e L’Europa ha bisogno della Sicilia», frase che diventerà il tormentone delle scene seguenti dove sarà presente il personaggio del politico Lima. Uno zoom indietro accompagna le parole del ragazzo, insieme a una musica che ricorda il suono dei carillon e che prosegue nella scena seguente.

### **Scena 21 - La premiazione**

Partendo da un soffitto riccamente affrescato, la m.d.p. montata su un dolly scende in panoramica per mostrare il fastoso salone dove si sta svolgendo la premiazione del concorso “Giornalista per un mese”. Il direttore del giornale parla alla platea, accanto a lui, il dottor Guarneri, il papà di Flora. Tra il pubblico ci sono i genitori di Arturo e scopriamo che il padre è un impiegato di banca, e che Guarneri è il suo capo. Gli alunni della scuola, tra cui il protagonista seduto accanto a Sebastiano e Flora, seduta accanto a Fofò, attendono trepidanti il nome del vincitore. Il premio va ad Arturo, e tutti applaudono, il ragazzo si alza per andare a leggere il suo tema alla platea, solo Fofò si mostra stizzito per la sconfitta. Totale del salone, con i presenti ripresi di spalle. Un uomo entra in campo e si dirige verso il fondo della sala, dove è riunita la commissione, si avvicina al direttore e lo informa che hanno ucciso Pio La Torre. Entra la musica, è lenta e triste, come la notizia che è appena giunta. La cerimonia viene interrotta e ad Arturo non resta che osservare le persone che, lentamente, lasciano il salone; solo i suoi genitori rimangono seduti al proprio posto. In off, la cronaca giornalistica del tragico evento si mescola alla musica e lega questa scena alla seguente.

### **Scena 22 - Il lavoro da giornalista**

La TV trasmette le immagini dell’agguato in cui è morto La Torre, si nomina, per la prima volta il generale Dalla Chiesa, mandato dal governo in Sicilia per fronteggiare il dilagare dei delitti mafiosi. Al sonoro del televisore si unisce la voce, inizialmente in off, di Francesco. Lo vediamo in primo piano, con Arturo in dettaglio di spalle, mentre legge il tema del ragazzo. Al giovane scappa un’intonazione ironica quando legge che Andreotti è “un amico degli amici”, come riporta Arturo, ma si limita a non commentare e a fare i complimenti. Si mettono poi a conversare sulle aspirazioni giornalistiche del ragazzino, Francesco lo mette sull’avviso: è un lavoro difficile e molte volte non puoi scrivere ciò che vuoi e se “disobbedisci” ti mandano a scrivere di sport, com’è capitato a lui. Ma Arturo, pur ascoltando con attenzione le parole amare del suo nuovo amico, si sente pronto ad affrontare tutte le difficoltà del mestiere. Il bravo giornalista si riconosce dalle interviste, e ad Arturo chi piacerebbe intervistare?

### **Scena 23 - L’intervista**

Una musica allegra accompagna il cammino di Arturo che, con passo deciso, va verso il suo obiettivo. Un carrello a precedere parte dal dettaglio delle gambe del ragazzo per, poi, salire alla sua mezza figura. La voce in off del protagonista adulto spiega che, per fare colpo su Flora, aveva

deciso di intervistare il personaggio più importante che si trovava in quel momento a Palermo. Una breve camera-car accompagna Arturo mentre entra nel grande portone di un palazzo. La m.d.p. lo inquadra mentre passa, con aria sicura, davanti alla guardiola dove un poliziotto sta leggendo il giornale. Un carrello a precedere mostra Arturo a mezza figura mentre alle sue spalle il piantone gli chiede dove stia andando. Con spavalderia il ragazzino risponde che va ad intervistare il generale Dalla Chiesa. L'inquadratura seguente è interamente occupata da un autobus in transito, appena è passato vediamo il poliziotto di prima che, preso Arturo per un braccio, lo accompagna fuori dicendogli di tornare a casa perché «Qui abbiamo da fare». Arturo, approfittando del fatto che il piantone è girato di spalle, entra di nuovo senza che questi se ne accorga. Attraversa poi il cortile ed entra nel palazzo vero e proprio. La camera posta in alto, sull'ultimo pianerottolo, lo riprende in panoramica mentre sale le scale; arrivato al piano, Arturo inizia a vagare tra corridoi ed enormi saloni riccamente ammobiliati, senza incontrare nessuno. Alla fine individua lo studio del generale. Bussa timidamente alla porta, vediamo il primo piano di Dalla Chiesa che, con espressione severa prima e con sorpresa poi, chiede ad Arturo chi sia. Il ragazzino si presenta e strappa un sorriso all'uomo che lo invita ad entrare. Seguito da una panoramica, Arturo attraversa il grande studio e si siede davanti al generale. La prima domanda che gli pone è "suggerita" dal suo mito: «L'onorevole Andreotti dice che l'emergenza criminalità è in Calabria e in Campania, generale, ha forse sbagliato regione?». Una serie di campo/controcampo caratterizza il colloquio tra i due. La fine della scena è quasi comica – si pensi alla gag con il piantone e ai poliziotti "senza cappello" –, il regista offre ancora un ritratto simpatico e benevolo dei personaggi "buoni", come, in questo caso, il generale. La voce in off del ragazzo, unita alla musica allegra, riassume ciò che Dalla Chiesa ha risposto, mentre esce dal palazzo ed è il sonoro del racconto che lega questa scena alla prossima.

#### **Scena 24 - Amori impossibili**

Arturo sta leggendo in classe la sua intervista a Dalla Chiesa che è stata pubblicata dal "Giornale di Palermo". Alla fine, tutti i compagni applaudono, e il ragazzo si gode i complimenti della maestra ed un sorriso di Flora; a rompere questo momento di grande soddisfazione personale ci pensa Fofò: il dettaglio del suo dito alzato spegne la gioia sul volto di Arturo. Il "rivale" racconta una storia improbabile di teste mozzate e occhiali da sole, tanto fantasiosa da accendere la curiosità dei compagni e, alla fine, è proprio lui ad avere l'ultimo applauso e l'attenzione di Flora.

Arturo è sconcolato, entra la voce in off del protagonista adulto che ricorda che, disperato come lui da piccolo, c'era solo il boss mafioso Leoluca Bagarella, innamoratissimo della cantante Spagna. Qui si apre una sorta di siparietto comico: le immagini ci portano in un aranceto, dove vediamo Bagarella intento a ritagliare le foto della sua beniamina, mentre canta e le tira i baci. L'arrivo di Riina lo riporta alla realtà: il boss lo rimprovera, deve andare a lavorare, a uccidere un debitore, poi, se vuole andare in Spagna può anche andarci... mortificato dalla ramanzina del capo, Bagarella chiude rassegnato la rivista. La scena si chiude con Arturo che guarda scoraggiato la classe vuota, la voce in off del protagonista adulto ricorda che quello era l'ultimo giorno di scuola e che non avrebbe rivisto Flora per tre mesi; il racconto prosegue nella scena seguente.

#### **Scena 25 - Al mare**

La spiaggia di Mondello ospita molti bagnanti felici, l'unico che non sembra godere del mare è Arturo: lo vediamo in campo medio mentre esce dalla cabina, all'interno della porta campeggia un grande poster di Andreotti. Il ragazzo non indossa neppure il costume da bagno; si limita a sedere in spiaggia e ad arricchire la sua raccolta di foto e articoli sul politico. Ancora la voce in off del protagonista adulto ricorda che poi arrivò il 3 settembre...

#### **Scena 26 - Il funerale**

Il suono del campanello anticipa l'apertura di una porta: Arturo, in mezza figura, è sulla soglia e mostra il quotidiano per cui scrive che riporta a tutta pagina: "Assassinato Dalla Chiesa". Il ragazzino è molto triste ed è andato dall'amico Francesco per conoscere il suo parere. Il giornalista

si congratula con amarezza: Arturo è stato uno degli ultimi ad intervistare il generale, ma neanche questo sembra sollevarlo. Mentre Francesco cerca di consolarlo entra la musica, dolce e malinconica, il ragazzo è triste non solo per la morte del generale, ma soprattutto per una domanda errata che gli aveva posto, dato che Andreotti aveva sostenuto che in Sicilia non c'era l'allarme criminalità. Con molta sensibilità, Francesco gli suggerisce di fare molta attenzione alle "fonti" della notizie e, in questo caso, Andreotti non è stato una buona "fonte".

Immagini di repertorio mostrano i funerali di Dalla Chiesa e di sua moglie. Al suono, originale, delle campane, si accompagna il commento musicale; Arturo e Francesco sono presenti alla cerimonia: con abilità il regista mescola immagini reali con quelle di *fiction*. La voce in off del protagonista adulto ricorda che era andato al funerale anche per chiedere spiegazioni ad Andreotti: c'erano tanti politici, ma non lui. Le immagini di repertorio continuano fino all'ingresso in chiesa delle due bare, e lo sguardo triste di Arturo incontra quello mesto e severo del giudice Chinnici. L'utilizzo delle immagini di repertorio, senza troppe "manomissioni" artistiche, esprime a pieno una grande forza emotiva.

### **Scena 27 - Le indagini sulle banche**

Arturo interrompe i compiti per seguire con attenzione la cronaca televisiva dei fatti di Palermo, in particolare, le indagini sui conti correnti avviate dal giudice Giovanni Falcone; in quel momento entra il padre visibilmente irritato. Si sfoga ascoltando il servizio televisivo: anche la sua banca, il cui direttore è Guarneri, è stata messa sotto osservazione; tutti hanno paura, soprattutto i capi, mentre agli impiegati tocca far tardi per aiutare i carabinieri nelle indagini, e non gli vengono neppure pagati gli straordinari.

### **Scena 28 - Al cimitero**

Arturo arriva a scuola in ritardo, sul banco trova una lettera di Flora: sentiamo la voce off della ragazzina mentre la camera inquadra il particolare dello scritto. Arturo scambia un sorriso con la sua amata. Li vediamo poi mentre passeggiano al cimitero, osservano le tombe senza parlare, mentre una musica allegra e romantica accompagna il loro primo appuntamento; i due sono seguiti da panoramiche e carrelli laterali, mentre il colloquio è mostrato in campo/controcampo. Arturo ha ricevuto il tanto sognato bacio da Flora, ma resta solo e triste pensando all'improvvisa partenza per la Svizzera della ragazzina. La scena mantiene comunque la leggerezza iniziale, grazie alla battuta finale che Arturo scambia con un anziano.

### **Scena 29 - Il messaggio per Flora**

La voce in off del protagonista adulto ricorda che, ormai, si era convinto che anche Flora fosse innamorata di lui e per questo decise di fare un gesto eclatante per convincerla al restare. Come sempre, le immagini accompagnano il racconto: vediamo Arturo uscire di notte con il suo astuccio dei colori. Arrivato davanti al portone del palazzo dove abita Flora, Arturo s'inginocchia ed inizia a scrivere sul marciapiede, "timidamente" entra la musica, quasi a non voler "disturbare" un momento intimo del ragazzino. L'arrivo di alcune automobili lo costringe a nascondersi, da una di queste scende Chinnici che attende che l'uomo della scorta apra il portone. Il giudice si accorge di un piccolo tratto disegnato sul marciapiede – lo vediamo anche noi nel particolare – e si guarda intorno, scorgendo poi Arturo che tenta di nascondersi dietro una macchina parcheggiata. Chinnici sorride ed entra nel palazzo; appena partite le auto di scorta, Arturo riprende a scrivere il suo messaggio per Flora. Vediamo il dettaglio delle sue mani che disegnano velocemente, poi soddisfatto si alza per ammirare il proprio operato, intanto la musica si è fatta più "potente", ricca di pathos e accompagna anche la scena successiva.

### **Scena 30 - La morte del giudice Chinnici**

Il regista usa il montaggio alternato per mostrarci cosa accade il mattino dopo. Partendo dal particolare di alcuni oggetti sopra una mensola, la m.d.p. scende in panoramica ad inquadrare il

risveglio di Flora. Anche Arturo si sta svegliando. Le immagini tornano poi sulla ragazzina che guarda, in soggettiva, la valigia che aspetta solo di essere chiusa. Anche Arturo guarda il suo astuccio sul comodino, la voce in off del protagonista adulto ricorda che era sicuro che Flora non sarebbe più partita. Intanto lei chiude la valigia.

La scena poi si sposta sulla strada, davanti al palazzo dove abitano sia Flora che il giudice Chinnici. Arrivano le auto di scorta per il magistrato e la voce in off di Arturo adulto ricorda che a leggere il suo messaggio non fu Flora. Il giudice esce e, ripreso dall'interno di un'auto in sosta, si accorge subito di ciò che sta scritto sul marciapiede, lo vediamo anche noi: in una ripresa perpendicolare dall'alto. Il viso sorridente e soddisfatto di Chinnici è ripreso invece con un'inquadratura obliqua dal basso.

Flora ha ormai chiuso la valigia, è ripresa a figura intera, in controluce, sullo sfondo: la grande e luminosa finestra che dà sulla strada. La ragazzina si allontana, la stanza resta per un attimo vuota fino a quando un enorme scoppio, e un boato, mandano la finestra in mille pezzi. Il fumo e la polvere entrano nella stanza fino ad arrivare al nero. L'immagine diventa lentamente più chiara per farci intravedere ciò che rimane della cameretta di Flora.

Arturo è alla finestra, anche lui ha sentito il boato, il rumore degli antifurto e delle sirene sono gli unici suoni che si odono. Il ragazzo si volta e, in soggettiva, vediamo il poster di Andreotti che dondola. Il ragazzo si avvicina ancora alla finestra: una densa nube scura si alza in mezzo ai palazzi, mentre il profilo del suo viso e la tenda fanno da cornice all'immagine. Arturo non capisce cosa sia accaduto, guarda ancora la parete in soggettiva, il poster di Andreotti continua a dondolare, con uno zoom avanti, la camera lo porta quasi a riempire l'inquadratura finché non cade.

Immagini di repertorio, tratte dal telegiornale, descrivono la morte di Rocco Chinnici. Alla cronaca della tragedia si unisce un commento musicale molto triste. Arturo sta seguendo gli avvenimenti alla TV, la sua espressione è seria, incredula. La voce in off del protagonista adulto ricorda che Flora partì senza sapere che lui l'amava. La musica lega questa scena alla successiva.

### **Scena 31 - Il Maxi processo**

Il dettaglio di alcuni scatoloni, caricati sul bagagliaio di un'auto, indicano che un'altra persona importante per Arturo sta partendo: Francesco. Il loro abbraccio prima della partenza è ripreso attraverso i vetri bagnati di pioggia della macchina del giornalista. La voce in off del protagonista adulto ricorda che molte cose stavano cambiando. Scorrono immagini di repertorio di auto della polizia e di arresti, ancora la voce in off, con ironia, racconta che i palermitani scoprirono che esisteva la mafia, questo grazie a due giudici: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Le immagini di repertorio mostrano il Maxi processo a Cosa Nostra.

I genitori di Arturo guardano attoniti la TV, ascoltando la testimonianza di Buscetta ai giudici riguardo all'organizzazione interna della mafia.

Anche un'altra persona sta seguendo il processo in TV: Totò Riina, latitante.

La voce in off di Arturo adulto ricorda che, con l'arrivo dell'estate, i palermitani si dimenticarono di tutto e tornarono alle loro normali mansioni: vediamo la spiaggia di Mondello piena di bagnanti e, poi, un locale dove un uomo porta ad un altro un panino. Il secondo, con il fazzoletto sul viso, addenta affamato la merenda. I due sono ripresi a mezza figura e quando, con uno zoom indietro, l'inquadratura diventa più ampia, scopriamo che l'uomo sta sciogliendo con l'acido un cadavere in una vasca da bagno, mentre, alle sue spalle, Riina conta i soldi.

L'episodio mostra quanto i "picciotti" siano indifferenti di fronte agli incarichi più macabri e quanto la mafia sia capace di trovare modi sempre più barbari per occultare le prove dei propri crimini.

### **Scena 32 - Il debutto in televisione e il ritorno di Flora**

È passato del tempo, lo capiamo dall'arredamento e dallo stereo al centro dell'inquadratura, la voce in off di Arturo racconta che il suo pensiero costante era ancora Flora. Il protagonista è adulto, è sdraiato sul letto, nella sua cameretta, quando il padre gli consegna una lettera chiedendogli ironicamente se a scrivergli è la sua amica. In realtà si tratta di Francesco, la voce in off del

protagonista riassume lo scritto: il giornalista, per aiutarlo nella carriera, gli ha organizzato un incontro con il direttore di una TV locale; una musica allegra accompagna la scena.

Vediamo subito l'ufficio della televisione, Arturo è ripreso attraverso una parete a vetri che delimita due stanze, appena il direttore inizia a parlare la musica cessa. L'uomo è un tipo stravagante, che fa abbondante uso di fondotinta e parla un bizzarro francese misto al siciliano; il suo nome è Jean Pierre. Il direttore è molto amichevole, promette di fargli fare molte esperienze e poi, a bruciapelo, chiede ad Arturo se è capace di suonare il pianoforte. Il ragazzo è perplesso, seguono attimi di silenzio prima della sua risposta affermativa. Il colloquio è girato in campo/controcampo.

Il sipario si apre mostrando un palcoscenico che è una brutta copia del "Maurizio Costanzo Show". Al centro, campeggia la scritta luminosa: "Bonsuar, lo show dei palermitani" e, sulla destra, vediamo Arturo che suona una tastiera a imitazione del maestro Franco Bracardi (che accompagnava al piano le interviste di Costanzo). Appare Jean Pierre, accolto con un applauso dal pubblico in sala. Il presentatore esordisce subito parlando con leggerezza e qualunque suono del "fastidioso" suono delle sirene delle auto di scorta dei magistrati. Arturo è basito, ma si tiene pronto a suonare al meglio quando Jean Pierre annuncia l'onorevole Salvo Lima. Ad accompagnare il politico c'è, seminasosta dal sipario, una giovane donna ed Arturo, vedendola, inizia a perdere il ritmo e le note. La voce in off del protagonista racconta che si trattava di Flora. A nulla servono le occhiate e i mezzi rimproveri di Jean Pierre, il ragazzo è proprio in confusione. Il presentatore quasi lo caccia dal palcoscenico ed Arturo è costretto ad uscire dal lato opposto di quello di Flora; non gli resta che guardarla, ricambiato, da lontano; in off si sentono i convenevoli tra Lima e lo showman. A fine trasmissione, Arturo torna sul palcoscenico per sorbirsi la ramanzina di un Jean Pierre infuriato, ma questo gli offre la possibilità di poter finalmente parlare con Flora. Il ragazzo cerca di dipingere la sua professione più importante di quello che non sia in realtà, ma la parolaccia rivoltagli dal presentatore fuori campo lo mette ancor più in imbarazzo. Il dialogo tra i due viene mostrato attraverso campo/controcampo. L'onorevole Lima interrompe la conversazione e porta via Flora prima che lei possa dare il numero di telefono ad Arturo.

### **Scena 33 - La proposta di lavoro**

Negli uffici della TV, Arturo è concentrato a scrivere a macchina, fuori campo, ovattata, si sente la voce di Jean Pierre. Subito dopo lo vediamo attraverso il vetro che divide il suo ufficio da quello dei suoi collaboratori, intento a parlare a telefono; poi si alza e guarda quasi con sospetto in direzione del giovane. Rimane in piedi, ad osservarlo sempre dietro il vetro, in primo piano Arturo continua a lavorare poi, sentendosi osservato, alza la testa e guarda timoroso il direttore. Seguito con un carrello laterale, l'uomo attraversa la stanza e si avvicina alla scrivania del giovane comunicandogli, tra il seccato e lo stupito, che l'onorevole Lima, tramite la sua assistente Flora, lo ha scelto per raccontare la campagna elettorale della DC per conto del loro telegiornale.

### **Scena 34 - Negli uffici di Salvo Lima**

Alcune persone parlano del lavoro e delle "sistemazioni" che dovrà fare e dare Lima mentre dei bambini giocano in primo piano nell'inquadratura. Siamo nella sala d'attesa dell'onorevole, Arturo è seduto tra queste persone in cerca di favori, la sua voce in off commenta la situazione: Lima è un personaggio molto chiacchierato e mai avrebbe pensato di lavorare per lui, ma è stata Flora a volerlo e non poteva rifiutare. Entra anche la musica, e poi l'onorevole, anticipato da un carrello indietro; lo segue Flora che, visto Arturo gli fa un cenno, suscitando l'ammirazione di un uomo e la riprovazione del ragazzo. Poco dopo, nella sala d'attesa, arriva anche Fofò con un grande mazzo di fiori. Arturo lo riconosce ed iniziano a parlare. I due, inizialmente in piano americano, grazie ad uno zoom in avanti, conversano in primo piano largo. Arturo inventa bugie per mandar via Fofò, che era venuto per incontrare Flora e gli prende pure il mazzo di fiori.

Liquidato l'antico rivale entra nell'ufficio della ragazza. Lei è molto impegnata al telefono, lo fa sedere in un vasto locale dove sono presenti anche altre persone. Arturo fa il galante: le consegna i fiori e le iris, ma Flora parla subito di lavoro. Lima non è candidato per le elezioni ma il momento

politico è delicato, quindi Arturo si dovrà impegnare al massimo (la campagna elettorale del 1992 si aprì in un contesto ostile ai partiti che, per anni, si erano trovati al Governo del paese. Le elezioni furono segnate dal crescere dell'astensione e dell'indifferenza della popolazione nei confronti della politica, incapace di rinnovarsi malgrado gli epocali cambiamenti storici di quegli anni. Il calo di consensi investì tutti i partiti, in particolare la DC che ottenne il suo minimo storico).

Astutamente, Flora si informa se lui abbia una fidanzata, ma appena Arturo cerca di fare delle battute, lo liquida frettolosamente, salvo poi richiamarlo per fare un cenno alle iris che le regalava da bambino.

### **Scena 35 - Il primo servizio da giornalista**

Al mercato di Ballarò Arturo sta facendo delle curiose prove audio per registrare il suo primo servizio su Lima, regola l'obiettivo della telecamera per ottenere l'inquadratura migliore. Alcuni ragazzi in vespa lo riconoscono: è quello che suona la pianola al "Bonsuar". Arturo cerca di darsi un tono professionale ma i giovani continuano a prenderlo in giro. L'arrivo di Flora, proprio in quel momento, lo mette di nuovo in una situazione imbarazzante e le sue prove audio non migliorano le cose. Una musica allegra, che ricorda le melodie tzigane, accompagna la soggettiva di Arturo: vediamo infatti l'onorevole ripreso con la macchina a mano durante una passeggiata tra i banchi del mercato, le persone che gli parlano e gli stringono le mani. Il ragazzo è mostrato, poi, mentre cerca di farsi largo sia tra la gente che tra i giornalisti e i fotografi, intervenuti per documentare l'uscita dell'uomo politico. Alla fine, tornata la calma, Arturo chiude il suo servizio mostrando Lima, in primo piano di profilo, mentre afferma la sua "ricetta" per risolvere i problemi della Sicilia, il tormentone: «La Sicilia ha bisogno dell'Europa e l'Europa ha bisogno della Sicilia».

I genitori e il fratello di Arturo sono davanti alla TV, hanno guardato il suo primo servizio e si complimentano, addirittura il padre si congratula per la scelta: Lima e la DC non moriranno mai! La musica che accompagna questa scena familiare è quasi una ninna nanna.

### **Scena 36 - Lima deve morire**

Arturo continua a fare le riprese per la campagna elettorale. Questa volta siamo in un interno, in un non meglio specificato palazzo, dove Lima sta tenendo il suo vacuo discorso ad alcuni signori seduti intorno ad un tavolo da riunioni. Arturo riprende i primi piani di tutti i partecipanti (li vediamo come sua soggettiva, illuminati di volta in volta da un faretto) finché non resiste e inquadra Flora, mettendola in imbarazzo.

Dei pannelli si aprono, scoprendo un'altra riunione i cui partecipanti stanno seguendo il servizio di Arturo alla TV. Alla famosa frase sulla Sicilia e sull'Europa, Riina spegne la televisione e si lamenta perché Lima non ha risolto il problema delle condanne del Maxi processo. Un suo compare suggerisce di uccidere Falcone, il responsabile degli arresti, ma il boss ritiene che, prima, sia meglio assassinare l'onorevole. I primi piani dei mafiosi sono veramente inquietanti, così come la leggerezza con cui il boss decide della vita altrui. I pannelli si richiudono lentamente. Fondu.

### **Scena 37 - L'invito a cena**

La Tv trasmette un servizio in cui il giudice Falcone afferma di essere molto soddisfatto che la Cassazione abbia confermato le condanne del Maxi processo, Arturo segue con attenzione quando lo squillo del telefono lo distoglie dal programma. La chiamata è di Flora che lo invita a cena, un lento zoom in avanti porta il ragazzo in primo piano largo, per sottolineare maggiormente la sua grande sorpresa. Infatti, rimane a fissare la cornetta del telefono, ormai muto, per capire se sia proprio tutto vero; le parole della ragazza, poi, sono maliziosamente allettanti. Entra la musica mentre il ragazzo fa un gesto di vittoria ed entra in camera per scegliere l'abbigliamento più appropriato per la serata. Lo vediamo poi camminare con passo deciso, con in mano una rosa rossa a gambo lungo, un carrello laterale – posizionato dietro a delle auto in sosta, tanto che dettagli di queste entrano nell'inquadratura – lo segue fino a quando giunge al cancello della casa di Flora.

La ragazza lo fa accomodare e Arturo inizia a fraintendere tutto quello che lei dice, restando dubbioso e perplesso sul reale motivo dell'invito a cena. Flora si siede accanto a lui, sul divano, e Arturo inizia a capire che non lo ha invitato per fare sesso ma per avere una sua opinione sul discorso che ha scritto per Lima. Il dialogo tra i due è ripreso con campi e controcampi dei loro primi piani. Arturo si permette di criticare non tanto quello che ha scritto Flora quando l'etica e la morale di Lima; le fa capire, larvatamente, che il politico non farà mai nulla contro la mafia. Questo scatena l'ira di Flora, lo accusa di essere un traditore visto che è stato ben felice di lavorare per l'onorevole. È il momento meno adatto ma Arturo trova il coraggio e le dichiara il proprio amore. Flora, per tutta risposta, lo caccia in malo modo.

### **Scena 38 - L'omicidio di Salvo Lima**

Una panoramica verso il basso riprende una villetta liberty, al cancello Jean Pierre è in attesa; appena vede una macchina esce in strada. Arturo scende dall'auto e prontamente si avvicina all'uomo per prendere la sua valigetta, questi lo aggredisce subito dandogli del cretino: dopo solo una settimana si è fatto licenziare da Lima; si offre comunque di riprenderlo nel suo show come pianista. Una camera-car a precedere riprende i due nell'auto. Jean Pierre continua a fare la ramanzina ad Arturo, questi non risponde e si limita a guidare. Al semaforo rosso si ferma e all'auto si affianca una moto con due persone. Questi sollevano la visiera del casco e, riconosciutolo, salutano Jean Pierre come se fosse un VIP. Al verde, i due veicoli ripartono, l'auto va dritta mentre la moto svolta a destra, entra una musica ricca di pathos mentre una camera-car segue i due motociclisti che, poco dopo, affiancano un'altra automobile e iniziano a sparare. Una serie di panoramiche a schiaffo vanno, alternativamente, dai killer alla vittima, Lima, che, uscito dall'auto, tenta invano di salvarsi. La sua breve fuga, prima degli spari alle spalle, è ripresa con la macchina a mano, proprio per sottolineare gli attimi concitati e la disperata ricerca della salvezza. Ancora la macchina a mano segue la fuga degli assassini e l'arrivo, in una via traversa, della macchina di Arturo e Jean Pierre.

Arturo frena di colpo, suscitando le proteste del direttore che lo incita a far finta di niente e ripartire, ma il giovane non lo ascolta, scende dall'auto e corre verso il luogo della sparatoria. A nulla servono le minacce di licenziamento: Arturo non è disposto a infischiarci; in questo caso Jean Pierre rappresenta il cittadino palermitano che per anni "non ha visto nulla" – come diranno le persone presenti all'omicidio di Lima – e ha girato la testa da un'altra parte. Anticipato dalla macchina a mano, il giovane si rende conto di trovarsi davanti al corpo di Lima; sono arrivati altri passanti, a loro chiede notizie di quello che è successo e se con l'onorevole c'era anche una ragazza bionda. Arturo corre verso una cabina telefonica, la musica raggiunge l'acme mentre arriva la macchina della polizia. La camera si trova all'esterno del posto telefonico in modo da riprendere sia il ragazzo che telefona, sia i passanti che corrono incontro alla "gazzella".

La scena si sposta nell'appartamento di Flora, un gioco di fuochi mette in primo piano il dettaglio dell'apparecchio che squilla, poi il volto teso e preoccupato di Arturo che riaggancia. La musica termina per lasciare il posto alle sirene della polizia.

### **Scena 39 - Il commento di Andreotti**

Arturo è a casa e cerca ancora di contattare telefonicamente Flora; questa, finalmente, alza il ricevitore ma non dice nulla, appena sente la voce del ragazzo riaggancia. Si volta, poi, verso il padre che sta seguendo un servizio del telegiornale sull'omicidio di Lima. L'uomo è visibilmente teso e quando la figlia gli consegna i fogli con il discorso che aveva scritto per l'onorevole e gli chiede se lo avrebbe letto, le risponde con sincerità: no. Flora non trova niente da dire, la m.d.p. rimane ancora un attimo sul suo primo piano per mostrare il senso di sconfitta provato dalla ragazza, poi, inquadra il televisore, dove Giulio Andreotti traccia il suo personale ricordo di Lima. Alla domanda: cosa accadrà adesso in Sicilia, il politico si limita a dire che non lo sa.

#### **Scena 40 - In cerca di lavoro**

La scena si apre con una veduta di Palermo, la camera prosegue in panoramica verso destra mentre entra la voce off di Arturo, accompagnata dalla musica.

La camera-car lo anticipa mentre si reca in giro con il motorino per cercare un nuovo lavoro. Ricorda ancora che faceva molto caldo e, legandosi proprio all'alta temperatura, il regista mostra la casa di Riina, dove il boss ha chiamato un tecnico per far montare l'aria condizionata. Inizia quello che potremmo definire un siparietto comico che vede, ancora una volta, il mafioso fare la figura del demente, tra la disperazione dell'operaio che non sa più come spiegargli il funzionamento del telecomando dell'apparecchio.

#### **Scena 41 - Fuori la mafia dallo Stato**

La TV trasmette le immagini di Paolo Borsellino che ha appoggiato la candidatura di Giovanni Falcone. Entra la voce in off di Arturo che ricorda amaramente che, alla fine, Riina capì come funziona un telecomando: vediamo il mafioso puntarlo verso l'alto e premere con forza, si ode un boato. Entra una musica tristissima.

Il racconto in off di Arturo prosegue, dicendo che lo capì anche Fofò che, all'altezza di Capaci, incontrò le auto di scorta e quella di Falcone: la strada è ripresa dall'interno della vettura, una panoramica verso sinistra riprende il giovane che guida tranquillo finché l'esplosione e i detriti causati da questa precipitano sulla sua auto.

Lo capì anche Jean Pierre, prosegue sempre in off Arturo, che arrivò in via D'Amelio dopo il giudice Borsellino: vediamo il direttore aprire a fatica una porta chiamando la madre con la voce strozzata dalla paura. Lo seguiamo mentre la cerca per la casa, distrutta dalla bomba. Vediamo il suo viso sollevato mentre scorge l'anziana donna, salva, ma impietrita dall'orrore. E anche lui si blocca dal ribrezzo: come incorniciato dalle gambe di Jean Pierre e della madre vediamo un braccio carbonizzato, con la mano che impugna ancora la pistola.

Continua la voce in off di Arturo: lo capirono anche tutti i palermitani, che ai funerali della scorta di Paolo Borsellino vennero tenuti fuori dalla Cattedrale. Scorrono le immagini di repertorio relative all'episodio dove vengono mescolate sapientemente immagini di *fiction* di Arturo e Flora. Alle grida e ai cori di protesta dei palermitani si unisce la musica e la conclusione del protagonista: «E lo capii anche io». Arturo è tra la folla che grida «Fuori la mafia dallo Stato»; si guarda intorno e scorge Flora, la chiama e ambedue si vanno incontro, facendosi largo tra la gente. Segue un bacio che sembra quasi liberatorio per entrambi. La musica ora è predominante, il dolore e la rabbia hanno lasciato il posto all'amore e il bacio è ripreso da varie angolazioni; alla fine, anche i due innamorati corrono insieme agli altri verso la Cattedrale, dopo aver superato lo sbarramento degli agenti. Continuano le immagini di repertorio, con l'audio originale e una dissolvenza al nero, sugli applausi ai feretri degli agenti, chiude la scena.

#### **Scena 42 - Per non dimenticare**

Nero. In off qualcuno incita Flora a continuare. Il primo piano mostra la ragazza che sta per partorire; il suono di un carillon e il vagito indicano che il bimbo è nato, mentre una panoramica verso l'alto passa dal viso di Flora a quello commosso di Arturo, che si trova alle sue spalle per reggerle la testa. La sua voce in off racconta che l'esperienza di diventare padre gli ha fatto comprendere che i genitori hanno due compiti precisi, uno è quello di difendere il proprio figlio dalla malvagità del mondo, l'altro è quello di imparare a riconoscerla: vediamo Arturo e Flora lasciare l'ospedale seguiti da una panoramica verso sinistra.

Il ragazzo porta in braccio il bebè mentre, nell'inquadratura successiva, è Flora a tenere in braccio il bimbo e Arturo lo riprende con la macchina a mano entrando, poi, in campo grazie all'uso dello zoom indietro (tipo di riprese che Diliberto utilizza nel suo programma "Il testimone"). La famiglia arriva davanti alla lapide che ricorda Filadelfo Aparo e altri caduti per mano della mafia.

Il bambino adesso è un po' più grande, è sempre in braccio a Flora e si dirigono verso un'altra targa che ricorda Pio La Torre e Rosario Di Salvo, un veloce zoom avanti mostra il dettaglio completo della lapide.

Arturo tiene per mano il figlio, camminano per una strada fino ad arrivare al ricordo del giornalista Mario Francese e, per ogni caduto, Arturo spiega al figlio il ruolo che ha avuto nella lotta alla mafia. Adesso sono davanti a alla targa di Paolo Borsellino, per poi arrivare al monumento a Falcone sulla strada per Capaci. È la volta di Boris Giuliano e del generale Dalla Chiesa, il solito zoom in avanti per mostrare al meglio l'altorilievo, per poi scendere ad inquadrare un avviso che chiede di non depositare i rifiuti sotto la lapide.

Il "viaggio" tra gli eroi dell'antimafia si conclude davanti alla targa di Rocco Chinnici, il primo testimone dell'amore tra Arturo e Flora. Fondu.

Ritagli di giornali, con gli articoli e le foto dei caduti per mano della mafia, appaiono uno accanto all'altro fino a riempire tutta l'inquadratura. Fondu.

### **Titoli di coda**